



La protesta dei sindaci davanti a palazzo Madama, durante la discussione del decreto al Senato FOTO MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Tredicesime, rispunta il blocco Il ministro: «Non ne so nulla»

● **Confesercenti rilancia l'ipotesi di un intervento sugli statali che non è confermato né nettamente smentito**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Un allarme partito da lontano, una mezza smentita e tante mani avanti sull'ipotesi che il governo possa congelare le tredicesime dei dipendenti pubblici e dei pensionati.

Il giallo che fa immaginare agli italiani un Natale come quello dei colleghi greci e spagnoli prende forma con un comunicato di Confesercenti: «Troppe voci, troppo insistenti, parlano in questi giorni di un'ipotesi allo studio per fare cassa: il congelamento delle tredicesime dei dipendenti pubblici e di buona parte dei pensionati», scrive l'associazione delle pmi dell'industria, dei servizi e del commercio.

L'ipotesi del blocco circola da tempo. Il dossier era emerso qualche mese fa per la messa a punto della revisione della spesa pubblica, poi era stato accantonato per gli effetti depressivi che potrebbe avere. Ma da quando il governo Rajoy l'ha messo nero su bianco sembra un po' più verosimile anche a Roma. Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, viene sommerso dalle domande quando si trova in Senato proprio per i lavori sulla *spending review*, e risponde laconico: «Lo apprendo dalle agenzie (di stampa, ndr)». Il che non vuol dire che non sia vero, anzi. La smentita vera, secca, di fatto non c'è e la stessa Confesercenti non si ritiene soddisfatta.

E visto l'andazzo, con il governo che respinge l'idea di una nuova manovra finanziaria mentre spunta un piano di nuovi tagli per sei miliardi, sono in molti a preoccuparsi. Qualcuno però ipotizza che il vortice delle indiscrezioni possa celare una strategia comunicativa precisa: spararla grossa per preparare l'opinione pubblica e poi intervenire in modo meno drastico, ma comunque doloroso. Illazioni? Magari sì, ma con lo spread alle stelle e le Borse di

Milano e Madrid che bruciano miliardi a giorni alterni tutto sembra possibile. Anche gli scenari peggiori.

CONSUMI AL LUMICINO

Come quello che immagina Confesercenti se il congelamento delle tredicesime dovesse diventare realtà. I consumi che sono già al lumicino, dice l'associazione delle imprese, si ridurrebbero di altri otto miliardi. Il ragionamento è il seguente: «Le tredicesime nette dei dipendenti pubblici e dei pensionati con assegni al di sopra dei mille euro ammontano a circa 16,1 miliardi. Circa la metà va in consumi e quindi si sottrarrebbe all'economia reale una cifra pari a otto miliardi di euro, con un cedimento dei consumi privati che passerebbe dal meno 1,7 per cento stimato dal governo a un valore negativo vicino al 2,7 per cento. Ma se anche si puntasse solo al congelamento del cinquanta per cento delle tredicesime - continua la proiezione - si tratterebbe comunque di un taglio alla spesa di circa quattro miliardi di euro, portando la flessione tra il meno 2,1 e il meno 2,4 per cento».

«Così si uccide l'economia», dicono Aduseb, Federconsumatori e Codacons, mentre i sindacati avvertono

che la risposta sarebbe decisa: «Ci auguriamo che si tratti solo di una forte preoccupazione da parte della Confesercenti - dice Carla Cantone, segretaria dello Spi-Cgil - Se così fosse, reagiremo pesantemente» contro «l'ennesimo e gravissimo provvedimento ai danni dei pensionati italiani».

Sulla stessa linea il sindacato degli statali della Uil, che con la Cgil oggi vedrà Patroni Griffi e con tutta probabilità a settembre scenderà in piazza per uno sciopero nazionale. «Mi auguro che non sia vero - commenta il segretario generale della Uil-Fpl Giovanni Torluccio - Altrimenti non ci sarebbero più norme sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero capaci di tenere a freno lo stress degli statali». Insomma, dal pubblico impiego arriva un messaggio chiaro: abbiamo già dato.

E allora quale potrebbe essere l'alternativa al congelamento delle tredicesime? Per Confesercenti il governo deve cercarla altrove, concentrandosi, in particolare su province, comunità montane, micro-comuni e sulle società di servizi pubblici. Tutte cose già in cantiere, così come - almeno in parte - la riduzione dei posti della politica e delle consulenze.

IL CASO

Neanche un euro in più per gli esodati

«Non ci sono ulteriori elementi per l'allargamento della platea degli esodati». Le parole di Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), uno dei relatori del decreto per la *spending review*, non sono quelle che migliaia di uomini e donne senza lavoro né pensione si aspettavano. Nonostante il fortissimo pressing dei sindacati e del centrosinistra, il governo pare proprio non riesca nell'impresa di trovare le risorse necessarie a dare una soluzione a chi è stato ricacciato in questo limbo dalle nuove norme sulla previdenza. Il numero dei «salvaguardati» resta fermo a 130mila: cioè i 65mila individuati dal governo cui si aggiungono i 55mila «coperti» dalla *spending review*.

I sindacati protestano con una voce sola e domani saranno di nuovo in piazza a Roma con il leader Camusso, Bonanni e Angeletti. «Pur nelle difficoltà della fase, le risorse per coprire tutti gli

esodati, si possono trovare, magari guardando a tutto ciò che finora è stato solo sfiorato», dichiara per la Cgil Vera Lamonica. La via da battere parte dall'eliminazione del vincolo numerico «ripristinando il diritto di chi ha sottoscritto patti in base alla legislazione allora vigente e non può vedersi mettere in discussione la vita da norme che di fatto agiscono retroattivamente». Sugli esodati «ci siamo battuti fino adesso e abbiamo ottenuto anche risultati, ma non sono stati completi», dice il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Ha assicurato che la mobilitazione continua «fino a quando» i risultati «non saranno tali». Con la manifestazione di domenica Domenico Proietti per la Uil - il sindacato chiede a governo e Parlamento «di ripristinare nel sistema un criterio di equità e di certezza del diritto».

mo anno. Ma noi non abbiamo auto blu, io vado in autobus, tranquillo come tutti gli altri, non ho nemmeno il «passi» per accedere al centro storico, perché sono per la pedonalizzazione. Sprechi non ce ne sono. Se faranno altri tagli, andranno a incidere sulla carne viva. Per mantenere i servizi non basterà neppure aumentare le tasse e in ogni caso sarebbe ingiusto farlo, perché la gente sta già pagando abbondantemente in tanti altri modi la crisi. Io capisco che il governo sia assillato dai vincoli di spesa, ma occorre la capacità tecnica e politica di sapere distinguere e di non fare tutta l'erba un fascio».

Dove pensa che si dovrebbe tagliare?

«Per esempio, si possono accorpate le Province e gli uffici decentrati del governo: solo così si risparmierebbe più di un miliardo. Noi Comuni la nostra parte l'abbiamo fatta - 22 miliardi di risparmi, in pochi anni - mentre non mi sembra che altrettanto si possa dire dei ministeri. In ogni caso, siamo disposti a confrontarci ancora con l'esecutivo su una revisione della spesa che prenda a riferimento i costi standard. Ma qui siamo al paradosso che prendendo a riferimenti i costi medi si arriva a penalizzare i Comuni che come noi offrono di più ai cittadini in termini di servizi. Bisogna recuperare un po' di buon senso».

In che modo?

«Intanto devono cominciare a conside-

rare noi sindaci come parte della Repubblica. E non un organismo subordinato. Buona parte dello sviluppo di questo Paese dipende dai nostri investimenti, il governo non può continuare a bloccarli».

State pensando di violare il patto di stabilità?

Noi vogliamo investire, le città hanno bisogno di lavori, di manutenzione, di ripresa degli investimenti sulle infrastrutture. E invece non possiamo spendere neppure i soldi che abbiamo in cassa. Si è parlato per anni di federalismo, ora si nega anche il minimo di autonomia. L'Europa non funziona mica così. Noi chiediamo che sia data autonomia di risorse, ossia chiediamo che ci venga data l'Imu, autonomia finanziaria, ovvero vogliamo che ci sia consentito di derogare al patto di stabilità. Quanto alla *spending review* diciamo: facciamo una analisi basata sui costi standard, non su una media che non distingue tra Comuni virtuosi e quelli che ci hanno marciato. Lo chiediamo al governo Monti, ma anche agli schieramenti politici, che in questi anni non hanno prestato la dovuta attenzione alle nostre questioni: occorrono fatti».

Altrimenti?

«Continueremo la nostra protesta. Non siamo dei sindacalisti dei Comuni, siamo eletti dai cittadini. È tempo che gli schieramenti politici e il governo facciano i conti anche con noi».

Un emendamento cancella i tagli alla ricerca per il 2012

● **Eliminati i 30 milioni in meno dalla spending review** ● **Giarretta: «Grazie al Pd tolta una misura insostenibile»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Le buone notizie di questi tempi sono merce rara, e quindi meritano ancor più attenzione. Ieri ne è arrivata una da Montecitorio con il parziale rientro di una delle misure più contestate contenute all'interno della *spending review*, il taglio ai bilanci degli enti di ricerca. In particolare, verrà cancellata la sforbiata di 30 milioni di euro ai fondi alla ricerca previsti per quest'anno grazie a un emendamento a firma dei due relatori del provvedimento sulla *spending review* all'esame del Senato, il democratico Paolo Giarretta e Gilberto Pichetto del Pdl. Il nuovo testo, messo a punto nella serata di ieri, verrà presentato già



Una recente protesta dei ricercatori veneziani FOTO DI ANDREA MEROLA/ANSA

oggi, sempre nell'ambito degli emendamenti che i relatori stanno mettendo a punto per gli enti di ricerca e culturali. Altre proposte di modifica prevederebbero la sistemazione di "Promuovi Italia", tramite l'Enit, e la sopravvivenza di Arcus (società che si occupa di interven-

ti sui beni culturali).

«Nel confronto con il governo cominciamo finalmente ad orientarci su alcuni grandi temi - ha affermato in una nota il senatore Giarretta - Uno dei principali, sollevato dal Pd era l'insostenibilità del taglio di 200 milioni nel triennio

prossimo per gli enti di ricerca. Un taglio oltretutto effettuato in modo orizzontale, senza alcuna valutazione della produttività scientifica dei diversi enti. Il governo si è impegnato a eliminare questo taglio, ed è il primo importante risultato di miglioramento del decreto sulla revisione della spesa pubblica».

I 30 milioni di tagli che saranno deperennati per il 2012 erano in realtà un doloroso "antipasto" dei successivi interventi sulla ricerca: 88 milioni di tagli a regime dal 2013 in poi se si considerano tutti e 22 gli enti interessati. In particolare, fra i soggetti coinvolti spiccano quelli vigilati dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca come il Cnr, l'Istituto di fisica nucleare, l'Agenzia dello spazio e l'Istituto di geofisica. Ed ancora, i dieci enti di ricerca vigilati da altri ministeri fra cui l'Enea (Sviluppo economico), l'Istituto superiore di Sanità (Salute), l'Inail e l'Isfol (Lavoro e politiche sociali), nonché l'Istat (Economia).

Nei giorni scorsi il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, aveva assicurato che «in Parlamento si farà di tutto per recuperare almeno parte dei ta-

gli ai bilanci degli enti di ricerca decisi dalla *spending review* o perlomeno si chiederà che non piovano dall'alto colpendo chi più e chi meno, facendo decidere ai "diretti interessati" come assorbirli. E poi da settembre si aprirà un percorso di razionalizzazione del piano ricerca: una riorganizzazione da fare senza troppa fretta che punti - attraverso un tavolo condiviso - a fare risparmi e a rendere gli enti più efficienti e quindi capaci di competere, insieme agli atenei, per vincere di più nei bandi europei dove l'Italia resta troppo spesso indietro».

Sullo stralcio del taglio di 30 milioni è intervenuta anche Giulia Rodano dell'Italia dei Valori: «È un primo risultato della grande mobilitazione dei ricercatori italiani, ma purtroppo è ancora del tutto insufficiente. Innanzitutto, questo dietrofront riguarda solo il 2012, inoltre, finché non ci saranno reali provvedimenti anche per il fondo di funzionamento dell'università, per lo sblocco delle assunzioni e per un piano concreto di stabilizzazione dei precari, questo decreto è e resterà un ulteriore colpo all'università italiana».